

Crusades

Volume 13, 2014

Published by **ASHGATE** *for the*
Society for the Study of the Crusades
and the Latin East

Offprint from *Crusades* Vol. 13 (2014).
© by the Society for the Study of the Crusades and the Latin East

Pergamene messinesi due-trecentesche relative all'Oriente latino

Bruno Figliuolo

Università di Udine
bruno.figliuolo@uniud.it

Abstract

This article presents the edition and commentary of eight documents from the Archives of Messina, covering the period 1279–1359, of which seven have not been previously published. Two of the documents relate to crusader Acre, while six concern the commercial relations between Messina and the island of Cyprus. The Archives of Messina, one of the most important ports of the Mediterranean, are rich but remain to a large extent unexploited.

La Messina due-trecentesca ha indubbiamente conosciuto una certa, recente fortuna storiografica; ma, specie sul piano della storia economica e commerciale, la città meriterebbe una trattazione assai più attenta e approfondita di quanto non sia stato sin qui fatto, che ne illustrasse l'andamento magari lungo tutto il Quattrocento, quando i suoi notai ne illuminano i meccanismi di produzione, commercio e distribuzione della ricchezza con dovizia ed eloquenza documentaria, sin nei particolari. I pochi studi che della città peloritana si sono occupati da questo specifico punto di vista o che di esso hanno comunque trattato, infatti, a prescindere dal loro valore storico-critico, comunque non eccelso, sono basati su di una documentazione largamente incompleta,¹ che non ha tenuto conto dei suoi abbondanti fondi pergamenei inediti: né di quelli che lo sono tuttora in massima parte, e che sono custoditi a Palermo, nel locale Archivio di Stato (mi riferisco in specie ai tabulari di S. Maria di Malfinò e di S. Maria Maddalena) e a Toledo, nell'archivio dei duchi di Medinaceli, dove si trova il ricco deposito dell'arcivescovado, dell'archimandritato

Sono in debito di gratitudine nei confronti di Rosaria Stracuzzi e di Benjamin Kedar per avermi fornito la riproduzione di alcune delle pergamene qui edite (e la prima anche per aver risolto non pochi dubbi di lettura, ricontrollando per me il testo di tutti i documenti sugli originali), e in quelli di David Jacoby e Maurizio d'Arcano Grattoni per più di un suggerimento bibliografico ed esegetico.

¹ Enrico Pispisa, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società* (Messina, 1980); David Abulafia, "The Merchants of Messina. Levant Trade and Domestic Economy," e cenni sparsi anche in idem, "The Levant Trade of the Minor Cities in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Strengths and Weaknesses," ora entrambi nel suo, *Commerce and Conquest in the Mediterranean* (Aldershot, 1993), rispettivamente art. XII, 196–212, e art. XI, 183–202. Sulle strutture sociali, istituzionali ed economiche della Messina medioevale, sino al principio del XV secolo, occorre comunque ora vedere l'ottima tesi di Hadrien Penet, "Messine à la fin du Moyen Âge (XIe–XVe siècle). Espaces, économie, société," 3 voll. (Thèse de Doctorat Nouveau Régime, Université Paris X-Nanterre, 2006), in particolare I:1–225.

e del senato cittadini;² né di quelli inediti all'epoca della stesura dei contributi in oggetto ma pubblicati più tardi. E stiamo parlando, si badi, di diverse migliaia di pergamene, le quali ovviamente consentono di tracciare un quadro molto più preciso e approfondito di tutti gli aspetti della vita cittadina.³

In effetti, illustrare i meccanismi della produzione e del commercio della città dello Stretto costituirebbe un lavoro tanto più meritorio in quanto essa, nel Due-Trecento (ma forse ancora nel Quattrocento), è probabilmente, nella percezione dei contemporanei, il centro abitato più importante, dal punto di vista economico e mercantile, dell'intera Sicilia. Se analizziamo i trattati di mercatura e di navigazione superstiti di quel periodo, infatti, coglieremo immediatamente il grande peso che le veniva unanimemente attribuito nella coscienza dei contemporanei.⁴

Le notizie tratte dalle cronache dell'epoca, in specie da quelle non siciliane (e dunque non tacciabili di parzialità) e più attente ai problemi commerciali (e perciò autorevoli in questo campo), come sono quelle dei Villani, confermano la potenza e lo splendore della città peloritana in quel periodo: Giovanni Villani narra come il conte Giovanni di Chiaromonte affrontò la flotta napoletana nelle acque di Lipari,

² Per S. Maria di Malfinò, v. la nota successiva; per S. Salvatore, di cui sono state comunque pubblicate alcune pergamene sparse e quelle in lingua greca di alcuni fondi monastici calabresi di rito greco i cui archivi vi erano confluiti, cfr. preliminarmente *Messina. Il ritorno della memoria* (Palermo, 1994), 118–200. Quanto al tabulario di S. Maria Maddalena, ricordo che si conservano in esso le numerose carte di Terrasanta edite in Henri François Delaborde, *Chartes de Terre Sainte provenant de l'Abbaye de N.-D. de Josaphat*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 19 (Paris, 1880).

³ Al complesso della documentazione tuttora inedita vanno ancora aggiunte un centinaio di pergamene messinesi di varia provenienza, rogate tra XIII e XVI secolo, conservate oggi presso la locale Biblioteca Regionale: esse sono state regestate da parte della dottoressa Rosaria Stracuzzi, che me ne ha comunicato il contenuto, e che perciò ringrazio, e sono attualmente in corso di pubblicazione. Tra i fondi editi recentemente ma non sfruttati dalla storiografia precedente, oltre a quelli delle abbazie di S. Maria, citato più avanti, in nota n. 12, e di S. Maria dell'Alto, menzionato in calce alle note archivistiche relative alla carta qui edita sotto il n. 3, segnalo ancora Diego Ciccarelli, *Il Tabulario di S. Maria di Malfinò*, 3 voll., Biblioteca dell'Archivio Storico Messinese, VI, VII e XXXVII (Messina 1986, 1987 e 2005), che pubblica le pergamene comprese tra il 1093 e il 1383 (e dove, I, nn. 62, p. 118, e 77, p. 160, sono pubblicate due carte rogate ad Acri, rispettivamente il 23 settembre 1259 e il 4 ottobre 1265); Carmen Salvo, "Regesti delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Messina (1275–1628)," *Archivio Storico Messinese* 62 (1992): 87–174; ed eadem, "Regesti delle pergamene dell'Archivio dell'Opera della Cattedrale o Maramma di Messina," *Archivio Storico Messinese* 65 (1993): 51–104.

⁴ Cfr. i veneziani: *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, a cura di Bacchisio Raimondo Motzo (Cagliari, 1947), 105 e 108; e *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di Alfredo Stussi (Venezia, 1967), 50–55. V. poi quelli toscani: Firenze, Biblioteca Marucelliana, Ms. C.226, a ff. 16v–17v; Francesco Balducci Pegolotti, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, The Medieval Academy of America 24 (Cambridge, MA, 1936; rist. an., New York, 1970), a 107–16; Costanzo Ciano, *La "pratica di mercatura" datiniana (secolo XIV)*, Biblioteca della Rivista "Economia e Storia" 9 (Milano, 1964), a 57–59. V. pure p. 13, per la datazione. Sulla posizione e la funzione della città all'interno del sistema portuale sia mediterraneo che regionale dell'epoca, v. Hadrien Penet, "Clavis Siciliae. Les activités portuaires du détroit de Messine (XIIe–Xve siècles)," in *Ports maritimes et ports fluviaux au Moyen. Actes du XXXVe congrès de la SHMES (La Rochelle, 5 et 6 juin 2004)* (Paris, 2005), 261–76; e idem, "L'organisation des réseaux d'un port de détroit: le cas de Messine (XIe–XVe siècle)," in *Espaces et réseaux en Méditerranée. Vie–XVIIe siècle*, a cura di Damien Coulon, Christophe Picard e Dominique Valérian (Paris, 2007), 41–56.

il 17 novembre del 1339, contando quasi unicamente su navi e marinai messinesi.⁵ E il fratello Matteo, narrando della conquista della città da parte di Luigi d'Angiò e delle vicende belliche successive, sino al 1359, la definisce esplicitamente “la corona dell'isola.”⁶

Non meraviglia, sicché, che i mercanti della città dello Stretto appaiano in maniera non episodica anche nei mari del Levante, a cominciare da Acri, nel corso della seconda metà del Duecento, e poi soprattutto a Cipro, dopo la caduta della città crociata; e che anzi, per consolidarvi la propria posizione, essi abbiano proprio in quel periodo fabbricato un falso privilegio del re di Sicilia Guglielmo I, il quale appunto, nel 1160, avrebbe loro concesso ampi privilegi ad Acri.⁷

A quel periodo risale infatti una carta del 16 ottobre del 1279, con la quale si restituiscono a Goffredina, vedova del mercante messinese Petronio de Puteo, tutrice anche dei figli minorenni della coppia, Giacomino e Isolde, i beni del defunto marito, scomparso appunto ad Acri. Esecutori testamentari sono tre borghesi messinesi, che si trovavano nella città crociata al momento della disgrazia: Matteo Calciamira, Bulgarino di Castello e Brancaccio de Astingo, quest'ultimo nipote del defunto. L'esame della carta, rogata a Messina, è stato più volte fatto, ma in maniera superficiale e senza trarne tutte le informazioni offerte; anche perché gli studiosi che se ne sono occupati si sono limitati a riprendere le notizie fornite da Maria Alibrandi, che per prima portò il documento all'attenzione della comunità scientifica, però riassumendolo e parafrasandolo solo parzialmente. In effetti, la pergamena è ricca di dati relativi ad Acri e risulta piuttosto complessa nella sua struttura, tanto che è parso opportuno renderla finalmente pubblica (si tratta del nostro documento n. 1). Vi si testimonia che il de Puteo, proprietario di un quarto di un'imbarcazione chiamata “S. Giovanni” e di un ottavo di un bucio detto “S. Croce,” si recava con una certa frequenza in Levante, offrendo a nolo la propria opera di capitano, il proprio equipaggio e la propria imbarcazione a chi ne facesse richiesta. Nel 1279, nella fattispecie, egli si era recato ad Acri su commissione non sappiamo di chi, portandovi soprattutto merci altrui ma in parte anche vino siciliano di sua proprietà, con il quale aveva rifornito alcuni tavernieri locali, tra i quali si nomina un certo Gerardo di Bonsignore. Del pari, al momento della partenza, quando era stato improvvisamente colto dalla morte, aveva caricato sulla sua nave anche merci acquistate per sé: in particolare, aveva comprato 33 mezze tele di zambellotto, una

⁵ Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta, 3 voll. (Parma, 1990–91), vol. III, l. XII, cap. CVIII, pp. 217–18. Sulle fonti siciliane che descrivono l'evento, v. Pispisa, *Messina nel Trecento*, 167–69.

⁶ Matteo Villani, *Cronica. Con la continuazione di Filippo Villani*, a cura di Giuseppe Porta, 2 voll. (Parma, 1995), vol. II, libro VII, cap. XXXIX, p. 59. Sulle convulse vicende politiche di quel periodo, cfr. Pispisa, *Messina nel Trecento*, 228 ss.

⁷ Sulla questione, v. da ultimo la convincente interpretazione di Federico Martino, “Una ignota pagina del Vespro: la compilazione dei falsi privilegi di Messina,” *Archivio Storico Messinese* 57 (1991): 19–76, a 31–35. Cfr. comunque anche Carmelo Trasselli, *I Privilegi di Messina e di Trapani (1160–1355)*. *Con un'appendice sui consolati trapanesi nel sec. XV* (Messina, 1992; I ed., Palermo, 1949), 5–16.

grossa pezza di zendado rosso, 10 *buctoni* d'oro cavi al loro interno, par di capire, e 9 casse più una piccola botticella (*vegeticula*) di zucchero di Babilonia.⁸ Inoltre, egli disponeva di una somma di 435 bisanti e 16 carati. Gli esecutori testamentari, però, avevano acquistato per suo conto tre sporte di pepe, equivalenti a un cantaro e 85 rotoli meno un quarto al peso di Acri, pagandole 247 bisanti e 11 carati; e avevano poi speso quasi tutto il rimanente contante dello scomparso per ottemperarne i lasciti pii, saldare i debiti e pagarne le esequie. Essi restituiscono perciò alla vedova, che si dichiara soddisfatta del computo, soltanto 13 carati, oltre al pepe, allo zucchero e alle altre merci già menzionate; e oltre ancora ai beni personali del defunto, minuziosamente elencati, tra cui un padiglione, alcuni gioielli, un corsetto in cotta di maglia, tre elmi, i suoi indumenti e la sua biancheria; e a 12 once e un quarto d'oro, frutto della vendita fatta ad Acri, per volontà del morente, dell'ottava parte del suo bucio, ancorato a Messina, acquistata da due operatori certamente Messinesi anch'essi: Giovanni di Castello e Nicola di Farinato. E in effetti sembra opportuno sottolineare proprio questa concomitante presenza nella città orientale di alcuni altri operatori messinesi, in totale sei, per la precisione, che vengono a vario titolo menzionati nel documento: indubbio segno che quella rotta era all'epoca ben nota e battuta dai mercanti della città dello Stretto.⁹

Altre testimonianze in merito, anch'esse ben note, che fanno riferimento a navi e mercanti messinesi presenti ad Acri prima della caduta della città, d'altronde non mancano.¹⁰ A esse si aggiunge ora un nuovo, importante documento cittadino, il quale in realtà riporta in copia autentica una carta rogata ad Acri nel 1287; sicché forse non del tutto opportunamente Hadrien Penet, che lo ha recentemente regestato nella peraltro assai bella ricostruzione da lui offerta del tabulario di S. Maria di Messina, ha separato la copia dalla dichiarazione notarile che ne attesta appunto l'autenticità. Per questa ragione, qui di seguito, sotto il n. 2, l'atto si considera come unico: vale a dire una copia semplice munita di dichiarazione di autentica notarile.¹¹ Il precedente curatore, inoltre, è stato forse un po' troppo frettoloso nell'affermare

⁸ Sul commercio di zambellotto, prodotto nelle città crociate di Terrasanta, v. David Jacoby, "Camlet Manufacture, Trade in Cyprus and the Economy of Famagusta from the Thirteenth to the late Fifteenth Century," in *Medieval and Renaissance Famagusta: Studies in Architecture, Art and History*, a cura di Michael J. K. Walsh, Peter W. Edbury e Nicholas S. H. Coureas (Farnham, 2012), 15–42; per quello dello zucchero di Babilonia, che transitava da Acri proveniente dall'Egitto, cfr. David Jacoby, "Acre-Alexandria: A Major Commercial Axis of the Thirteenth Century," in "Come l'orco della fiaba." *Studi per Franco Cardini*, a cura di Marina Montesano (Firenze, 2010), 151–67.

⁹ Maria Alibrandi, "Messinesi in Levante nel Medioevo," *Archivio Storico Siciliano*, serie III, 21–22 (1971–72): 97–110, a 100–03; Pispisa, *Messina nel Trecento*, 12; Abulafia, "The Merchants of Messina," 199–200.

¹⁰ Tali testimonianze, di provenienza sia cronachistica che notarile, tutte edite, sono raccolte e brevemente discusse in Pispisa, *Messina nel Trecento*, 7–8, 13 e 54; e in Abulafia, "The Merchants of Messina," 200–02.

¹¹ Nel medesimo modo ci siamo comportati nel pubblicare l'atto contrassegnato con il n. 7, pur se esso in realtà è ben diverso dal punto di vista diplomatico, giacché riporta sì del pari al proprio interno come inserto una copia munita di dichiarazione notarile di autenticità, ma descrive poi un'evoluzione di quello stesso negozio giuridico, avvenuta l'anno successivo.

che lo stato disastroso della pergamena fa sì che “le teneur de l’acte nous échappe presque totalement,”¹² limitandosi perciò a fornirne solo un breve regesto.

In realtà, il contenuto del rogito appare abbastanza comprensibile, sia pure al termine di uno sforzo interpretativo notevole. Vi si dice che il mercante messinese Matteo Bevacqua, una volta tornato nella città natale da un viaggio ad Acri, si era fatto fare copia autentica di un atto rogato in quest’ultimo centro il 9 aprile del 1287 dal notaio Leopardo del fu Ricco, che da altro rogito sappiamo essere Pisano;¹³ atto nel quale Latino Sparario del fu Berlingeri, Messinese, costituiva i suoi procuratori Aldoino Greco e Giovanni Aldobrandi, borghesi messinesi anch’essi, affinché questi ultimi seguissero la pratica di restituzione a detto Matteo di una casa, di alcune terre e di certi redditi che a lui di diritto spettavano nella città dello Stretto. Tra i testimoni sono menzionati due altri borghesi di Messina: Percello del fu Benincasa e Bertolotto del fu Biagio. Ancora una volta, come si vede, è testimoniata in quegli anni una presenza abbastanza folta (cinque persone attestate in città nello stesso momento) di Messinesi ad Acri.

Gli altri sei atti qui editi o riediti sono invece rogati a Messina (tre), a Siracusa (uno) e a Famagosta (due) nello spazio di una ventina d’anni, e riguardano transazioni commerciali interessanti per lo più Cipro, in un caso anche Beirut, in un altro Rodi e alcuni approdi dell’Asia Minore e nell’ultimo aree non specificate della *Romania*.¹⁴ A essi va aggiunto un ricordo contenuto in una carta rogata a Messina il 17 novembre del 1347, nella quale i mercanti cittadini Goffredo della Spina e Angelo de Nicolao, assicurandosi reciproca quietanza, attestano come, con contratto stipulato a Nicosia il precedente 5 giugno davanti al notaio Marco di Rolandino da Parma, Goffredo avesse acquistato per 9 once dal nobile messinese Pietro Gallo del fu Andrea *miles*, con denaro di Angelo, delle case nella città dello Stretto, la cui proprietà viene appunto ora riconosciuta a quest’ultimo. Goffredo della Spina e Pietro Gallo si trovavano quindi a Nicosia certamente dalla primavera all’autunno del 1347, e il Gallo anzi, esplicitamente definito abitante nella città cipriota, solitamente vi risiedeva e doveva fare perciò di rado ritorno in Sicilia, se stipula l’atto di vendita con un intermediario. Per la medesima ragione, Angelo de Nicolao doveva essere rimasto a Messina, in attesa del ritorno del suo procuratore.¹⁵

¹² Hadrien Penet, *Le Chartrier de S. Maria de Messina. Il tabulario di S. Maria di Messina (1250–1500)*, 2 voll. (Messina, 1998–2005), II, n. 117, p. 122, del 9.IV.1287, e n. 119, p. 123, del 10.IX.1287.

¹³ Si tratta di una carta pure di procura, di soli otto giorni precedente quella qui pubblicata, giacché è datata primo aprile 1287, edita in Giuseppe Müller, *Documenti sulle relazioni delle città toscane coll’Oriente cristiano e coi Turchi fino all’anno 1531* (Firenze, 1879), n. 71H, p. 106, che però la colloca erroneamente al 1288, non tenendo conto del fatto che la datazione vi è espressa secondo lo stile pisano. Di questo notaio, Leopardo del Fornaio, sopravvive anche un piccolo protocollo conservato presso l’Archivio Arcivescovile di Pisa, Contratti, 6, su cui v. Luigina Carratori, *Inventario dell’Archivio Arcivescovile di Pisa, vol. I (secoli VIII–XV)*, Biblioteca del “Bollettino Storico Pisano.” Collana storica 32 (Pisa, 1986), 84.

¹⁴ Il nostro n. 3, già edito in maniera soddisfacente, viene qui ripreso solo per ragioni di completezza, solo con piccoli aggiustamenti sia nella trascrizione che nell’interpunzione.

¹⁵ Messina, Biblioteca Regionale, pergamena n. 16: “Gaffridus dela Spina mercator civis Messane ex una parte et Angelus de Nicolao concivis eius ex altera, in nostra presencia constituti,

Grazie a questi documenti, l'incremento delle nostre conoscenze a proposito della presenza non solo messinese in specie a Cipro in quel giro di anni è notevole, come pure quello di quanto sappiamo sulle attività commerciali ivi svolte dai mercanti della città dello Stretto. Nei pressoché coevi atti rogati nell'isola orientale dal notaio veneziano Nicola de Boateriis, infatti, non ricorre alcuno dei nomi che compaiono nelle carte qui presentate, con la sola, parziale eccezione di Salvo Brugnolo, probabilmente imparentato con il Baldovino Brugnolo della pergamena da noi edita sotto il n. 6. E sono menzionati come attivi a Famagosta nel 1360 tre soli altri operatori messinesi, oltre a lui: Matteo Calvaroso, Giovanni di Pellegrino e Napoleone Porco.¹⁶ Nei rogiti stipulati pochi anni più tardi nella medesima città cipriota da un altro notaio veneziano, Simeone, prete di San Giacomo dell'Orio, incontriamo attivo un solo altro Messinese, Genovese Porco, mercante a Famagosta, il quale in due atti, rispettivamente del 28 agosto e del 20 settembre del 1364, vende una schiava e uno schiavo tataro a due mercanti veneziani.¹⁷

La pergamena del 29 gennaio 1340 (qui edita sotto il n. 3), proveniente, come tutte le altre rogate a Messina qui presentate, dal monastero cittadino di S. Maria

sibi ad invicem animo obligandi confessi sunt omnia et singula infrascripta quod, cum quinto die mensis iunii quintedecime indictionis proximo preterito dictus Gaffridus emerit et empconis nomine receperit et habuit a magnifico viro Petro Gallo, filio quondam nobilis viri domini Andrei Galli militis, cive Messane, habitatore civitatis Nicosie regni Cipri, quoddam tenimentum domorum terraneorum consistens in loheriis duodecim, situm in civitate Messane, in contrata Capperine, iuxta domum cleri presbiterorum grecorum, secus domum notarii Firmi Lardee et prope vias publicas et alios confines, cum solo et iuribus ... et pertinentiis suis, pro precio et nomine precii unciarum novem karlenorum, ad ratione de sexaginta karlenis pro qualibet uncia per eundem Petrum venditorem a predicto Gaffrido emptore proinde receptorum et habitarum, prout hec et alia plenius contineri vidimus in quodam puplico instrumento apud Nicosiam insule Cipri inde confetto anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo quatragesimo septimo, indicione quintadecima, die quinto mensis iunii, manu Marchi siri Rolandini de Parma, imperiali auctoritate notarii."

¹⁶ *Nicola de Boateriis notaio in Famagosta e Venezia (1355–1365)*, a cura di Antonino Lombardo, Fonti per la Storia di Venezia. Sez. III – Archivi Notarili (Venezia, 1973), n. 21, p. 27, del 9.X, per Salvo Brugnolo; nn. 22 e 23, p. 28, del 10 e 11.X, per Matteo Calvaroso e Giovanni di Pellegrino, teste nel rogito del giorno 11; n. 84, p. 88, del 23.VIII, per Napoleone Porco. Sulla famiglia di quest'ultimo, v. Maria Grazia Militi e Carmela Maria Rugolo, "Per una storia del patriziato cittadino in Messina," *Archivio Storico Messinese* 72–74 (1972–74): 113–65. I documenti qui editi sotto i nn. 4, 6, 7 e 8 sono stati illustrati, con qualche imprecisione e qualche lacuna, in Alibrandi, "Messinesi in Levante," 103–10, laddove stranamente non vi si menziona il nostro n. 5, che pure si trova custodito nel medesimo fondo; sono stati poi ripresi, insieme a qualche altra rara e sparsa testimonianza edita, in Pispisa, *Messina nel Trecento*, 112, 113 ss. e 141–43; e infine, inseriti però in un quadro documentario e critico ben più ampio, pur se con le medesime imprecisioni e lacune, in Abulafia, "The Merchants of Messina," 202–10. Sulle relazioni commerciali tra Cipro e la Sicilia tra tardo Due e Trecento, v. comunque ora l'attento N. Coureas, "Trade between Cyprus and Aragonese Sicily in the late Thirteenth and Fourteenth Centuries," *Epeterida tou Kentrou Epistemonikón Erèion* 32 (2006): 79–108.

¹⁷ Catherine Otten-Froux, "Un notaire vénitien à Famagouste au XIV^e siècle. Les actes de Simeone, prêtre de San Giacomo dell'Orio (1362–1371)," *Thesaurismata* 33 (2003): 15–159, rispettivamente alle pp. 83 e 86. Per valutare correttamente la presenza messinese nel Levante occorre comunque valutare anche l'azione degli abitanti della città a Creta, dove essa appare abbastanza vivace, e che sembra ben documentata nella documentazione veneziana superstite: un tale compito esula però evidentemente dagli ambiti del presente studio.

dell'Alto,¹⁸ attesta della presenza a Famagosta di Matteo Prete, Genovese di Messina, il quale vanta un credito in denaro dell'ammontare di 17 once e 10 tari nei confronti di un altro Messinese, Costanzo Manione; credito garantito su di una casa in Messina di cui ora Matteo cede i diritti al Veneziano Lanzarotto del fu Baliano Spanni, verso il quale si dichiara a sua volta in debito. Tra i testimoni dell'atto compare un altro Messinese: Bartoluccio Gemini del fu Bartoluccio.

Qualche anno più tardi, il 17 aprile del 1346, viene rogata a Messina una carta di grande interesse (qui pubblicata sotto il n. 4), perché ci mostra quanto ampi fossero il circuito commerciale e lo spazio economico degli operatori messinesi dell'epoca. Quel giorno Corrado di Salimbene, detto di Accodona, abitante a Siracusa, riconosce di aver ricevuto in prestito da Francesco Paolillo di Messina ben 35 once per finanziare un viaggio commerciale che egli intende a breve intraprendere con la propria galea, chiamata "S. Salvatore," al momento all'ancora nel porto di Messina, salpando da Siracusa per recarsi prima a Beirut, quindi a Cipro, poi di nuovo a Beirut, per fare infine ritorno a Trapani, Siracusa o Messina, dove gli parrà più opportuno al momento. Il finanziatore, che prenderà parte al viaggio, riceverà vitto e alloggio gratuito sulla nave durante tutto il tempo della navigazione e inoltre potrà caricarvi due cantari di merce di sua proprietà senza pagarne il relativo diritto di nolo. Nell'atto non vi è cenno alcuno alle merci trafficate; ciononostante, numerosi, come si vede, sono gli spunti di interesse in esso contenuti, a cominciare dalle sue stesse clausole contrattuali; ma sembra anche il caso di sottolineare la stazza della nave di Corrado: una galea, che è un tipo di grossa imbarcazione che assai di rado compare nella documentazione messinese; e, ancora, l'immagine della percezione di uno spazio siciliano unitario che sembra emergere dalla coscienza dei protagonisti.

L'analisi del rogito del 5 settembre 1351 (qui edito sotto il n. 5) ci mantiene in ambito commerciale e ci permette di ribadire quali fossero gli interessi dei mercanti siciliani all'epoca attivi a Cipro: vale a dire il traffico delle spezie. Nell'atto, infatti, si certifica che Cristoforo Gattola del fu Iacopo, un operatore campano, almeno a giudicare dal nome, patrono del panfilo "S. Giuliano e S. Bartolomeo," in quel momento alla fonda nel porto di Famagosta ma in procinto di salpare per Napoli e Pisa, lo noleggia in parte al mercante Marino de Anfuso di Messina, impegnandosi a trasportare nella città dello Stretto un carico di spezie di proprietà di quest'ultimo. Ove mai però altri tre mercanti cui aveva in precedenza già noleggiato l'imbarcazione, due Pisani, Giovanni e Tommaso, e il terzo probabilmente un Amalfitano, Petruccio di Conca, si fossero opposti a questa sosta nel porto di Messina, egli assicurava il de Anfuso che ne avrebbe sbarcato il carico o presso la torretta del Faro del porto di Messina o presso un altro scalo siciliano. Interessante, infine, notare che al rogito,

¹⁸ Credo di poter confermare la suggestione in tal senso espressa in forma orale da Rosaria Stracuzzi, giacché tutti gli atti riportano notazioni di una medesima mano del XVIII secolo che segnala se il rogito interessasse o meno il monastero. Non è escluso che provenga da quell'archivio anche il documento qui edito sotto il n. 6, stipulato a Famagosta, ma la notazione di mano moderna presente al suo verso appare pressoché completamente evanida.

stipulato da un notaio pisano nella loggia di quella *natio*, compaiano come testi tre Fiorentini che si dichiarano residenti a Famagosta: Bartolo di Leone, Zanobi di Nicolò e Giannotto Bonati.¹⁹

Il successivo documento qui edito (sotto il n. 6), datato 10 ottobre 1352, è del pari di interesse commerciale, giacché è l'atto con il quale il mercante messinese Vitale Gatto dà quietanza al concittadino Baldovino de Abrignali di aver ricevuto da lui 625 bisanti bianchi di Cipro, cui quest'ultimo era tenuto in virtù di un contratto di cambio stipulato a Messina tre mesi prima. Altri quattro abitanti della città dello Stretto compaiono come testimoni del rogito, stipulato nella loggia dei Catalani della città cipriota.

Contratti commerciali sono pure gli ultimi due rogiti da noi pubblicati, i quali però si differenziano sensibilmente sia per la loro natura che per le destinazioni. Quello del 15 febbraio del 1354, pervenutoci in copia autentica del 12 marzo dell'anno successivo (qui proposto sotto il n. 7), è un contratto di cambio marittimo,²⁰ nel quale il mercante messinese Angelo di Scala acquista dal fratello Raniero un credito di 66 once e 18 tari – una cifra davvero cospicua – dovuta dal mercante Neri Parcellino di Pisa, patrono di una galea a due timoni e due coperte, chiamata “S. Antonio,” ormeggiata allora a Messina, che l'aveva ricevuta a sua volta appunto da Raniero, come investimento su di un viaggio che l'operatore pisano intendeva fare a Rodi e quindi in Asia Minore, a Balat e *Theologo* e ritorno, a caricare frumento.²¹ Il totale del credito risulta però suddiviso in due parti: l'una, dell'ammontare di 44 once, 13 tari e 10 grani, deve essere restituita, a 60 gigliati per ciascuna oncia, alla prima richiesta del creditore, e rimane nelle mani di quest'ultimo; la seconda, vale a dire le rimanenti 22 once, viene ora saldata dal compratore della merce, che risponde al nome del già noto mercante messinese Baldovino de Abrignali.

Di nuovo in *Romania* ci porta l'ultimo dei documenti qui presentati (sotto il n. 8). Si tratta di un atto tipologicamente piuttosto raro, giacché con esso il mercante barcellonese Bernardo Gilio, patrono di un legno chiamato “S. Antonio,” di undici banchi, riceve in commenda da un altro Catalano, Berenguer Puyol, e da un operatore messinese, Benenato Ferrero, 60 fiorini d'oro – di nuovo una somma notevole – per recarsi “ad pirateriam exercendam in partibus Romanie” e riportarne, a Catania o dovunque avesse attraccato con la sua nave al ritorno, due

¹⁹ Sergio Tognetti, “Cenni sulla presenza dei mercanti-banchieri fiorentini a Famagosta di Cipro nei primi anni del Trecento,” *Archivio Storico Italiano* 166 (2008): 53–68.

²⁰ Su questo genere di contratto, inserito nella casistica tipologica generale dei contratti di società di mare messinesi di quegli anni, cfr. Elisa Vermiglio, “Modelli contrattuali di utilizzazione della nave in uso nel Quattrocento nell'area dello Stretto: analisi di alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Messina,” in *Studi in memoria di Elio Fanara*, a cura di Umberto La Torre, Giovanni Moschella, Francesca Pellegrino, Piero Rizzo e Giuseppe Vermiglio, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Messina 234, 2 voll. (Roma, 2008), 2:469–82, a 477–78.

²¹ *Theologo* (*Altologo*), località scomparsa nei pressi di Efeso, e *Palachia*, odierna Balat, erano importanti mercati granari: Elizabeth A. Zachariadou, *Trade and Crusade: Venetian Crete and the Emirates of Menteshe and Aydin (1300–1415)*, Library of the Hellenic Institute of Byzantine and Post-Byzantine Studies 11 (Venezia, 1983), 129–30 e 163–64. Sulla prima v. Lois Hopfgartner, “Altologo,” in *Miscellanea storica ligure*, II (Milano, 1961), 99–110.

schiavi greci per Berenguer, che gli aveva affidato a questo scopo 15 once: l'uno doveva essere quindicenne e l'altro di età compresa tra i 15 e i 30 anni; e due altri ne avrebbe dovuto procurare per Benenato, il quale, per parte sua, gli aveva versato allo scopo 45 once: l'uno quindicenne e l'altra, di sesso femminile, quattordicenne. Ciò che colpisce non è certo il fatto che Messina fosse all'epoca un fiorente mercato di schiavi, condottivi, come è ben noto e assai abbondantemente documentato, in specie dalle navi catalane, genovesi e veneziane che numerose ne frequentavano il porto; quanto da un lato la tipologia del contratto (un *unicum* nella documentazione in nostro possesso) e dall'altro, soprattutto, il fatto che vi si attesti il commercio di schiavi greci e non, come di consueto, tatarsi, russi o etiopi, a riprova che la situazione politico-militare congiunturale, che vedeva in quegli anni l'espansione dell'esercito turco in Asia Minore, provocava la cattura di numerosi Greci, immessi poi sul mercato schiavile controllato dai mercanti occidentali.²²

²² Sull'argomento si veda Zachariadou, *Trade and Crusade*, 160–61; e più specificatamente sulla Sicilia, rispetto alla quale occorrerebbe comunque una più ampia e finalmente esaustiva trattazione, Carmelo Trasselli, "Considerazioni sulla schiavitù in Sicilia alla fine del Medioevo," *Clio* 8/1 (1972): 67–90. Sul fenomeno degli schiavi greci, v. pure Charles Verlinden, "Orthodoxie et esclavage au bas Moyen Age," in *Mélanges Eugène Tisserand*, V, Studi e Testi 235 (Città del Vaticano, 1964), 428–56, e Michel Balard, *La Romanie génoise. XIIe – début du XVIe siècle*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 235, 2 voll. (Roma, 1978), 1:604 e 2:797.

1

Messina, 1279, ottobre 16

Originale [A]: Archivio di Stato di Messina, Fondo Pergamene (= ASM, FP), n. 612, di mm. 445 × 324, in buono stato di conservazione, a prescindere da un piccolo foro nella parte inferiore e dalla caduta di inchiostro dovuta alla piegatura in alcuni punti. Al verso, una notazione di mano del XVIII secolo: “Non si sa a che serve. Vedasi”; una del XIX: “16 ottobre 1279”; e alcune del XX secolo: “Inv. N. 3391” e, a lapis, “Inv. A. 4024” e “ex n. 124; n. 587 ex; n. 612”.

Regesto: Alfio Seminara, *Le Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina, inventario e regesto* (Messina, 2007), n. 612, p. 248.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo, ducentesimo, septuagesimo nono, sextodecimo die mensis octubris, octave indictionis, regnante domino nostro rege Karolo, Dei gratia excellētissimo rege Ierusalem, Sicilie, ducatus Apulie, principatus Capue, principatus Achaye, Andegavie, Provincie, Forcalcherii et Tornodori comitatus, regnorum eius Ierusalem anno tercio, Sicilie vero quintodecimo, | feliciter amen. Coram nobis, Nicoloso Chicarus, iudice messanensis Iohanne de Gilberto, regio publico eiusdem civitatis notario et rogatis testibus subnotatis. Gusfredina vidua, uxor quondam Petroni | de Puteo, civis Messane, tutrix testamentaria, ut constitit, Iacobini et Isolde, pupillorum filiorum suorum, filiorum et heredum dicti quondam Petroni, facto inventario, ut constitit, confessa | est, et nos ipsi iudex, notarius et testes subscripti, presenti scripto publico notum facimus et testamur quod, cum dictus Petronus in ultimis constitutus et dedisset testamentum in Acri, et in | eodem testamento inter alia, instituit sibi heredibus predictis filiis suis, statuisset tutricem eorum Gusfridinam uxorem suam ac etiam statuisset et ordinasset fideicommissarios et executores testamenti sui Matheum Calciamira, Bulgarinum de Castello et Brancatium de Astingo, nepotem suum, cives Messane, presentes et suscipientes, data et concessa eis ab eodem | Petrono in eodem testamento plenius licencia et libera potestate ducendi ab Acon in Messana quarterium suum cuiusdam navis tunc existentis in Acon, que vocatur “Sanctus Iohannes”, et portandi | res dicte et bisantios, quas et quos habebat tunc in Acon, ad fortunam et risicum maris et gentis, et pecuniam et res ipsas consignandi predictae Gusfridine uxori et predictis filiis suis ad | requisicionem eorum, prout in testamento ipsius vidimus contineri. Ac mortuo dicto Petrono in Acon, auctoritate ipsius testamenti pervenissent ad manus predictorum Mathei, Bulgarini et | Brancacii res et pecunie infrascripte, videlicet: dictum quarterium dicte navis et omnium conredorum, asisorum et guarnimentorum suorum; item, in una manu bisancii auri sarraceni Acon centum octuaginta et in alia manu bisancii auri sarraceni Acon quinquaginta duo, quos dictus Bulgarinus habebat penes se; item, quatuordecim medie | pecie de tilellis nigris de zambillotto, quas idem Bulgarinus habebat similiter penes se; item, buttoni de auro vacui decem, quos idem Bulgarinus habebat penes se; item, in | alia manu decem et novem medie pecie de tilellis nigris de zambillotto; item, pecia una de cendato rubeo magna; item, cassie novem plene de zuccaro de Babilonia rupto et ve|geticula una plena de eodem zuccaro, que onerate erant in predicta navi; item, in auro et [turo]nensibus argentei bisancii auri sarraceni Acon octuaginta novem, quos idem Petronus | habebat in cassia sua; item, in alia manu bisancii auri sarraceni Acon viginti septem, recollecta a Girardo de Bonsignore, burgense Acon, quos idem Petronus in eodem testamento | suo dixit se debere recipere ab eo pro vino quod ei vendiderat et tradiderat; item, in alia manu bisancii auri sarraceni Acon decem et novem et karati decem et septem et dimidius, recollecti per | eos a certis tabernariis Acon de summa bisanciorum viginti septem

quos idem Petronus in eodem testamento suo dixit se debere recipere ab eisdem tabernariis pro vino quod eis vendiderat; item, in alia manu bisancii auri sarracenati Acon quadraginta unus et karati ***, qui restaverunt de porcione nauli predictae navis contingentem predictum Petronum pro viagio quod dicta navis olim in proximo fecit a Messana in Acon, de quo nauulo excomputata et deducta fuit quedam quantitas bisanciorum pro nauulo mercium suarum quas idem Petronus in eodem viagio detulit cum eodem navi | a Messana in Acon; item, in alia manu alii bisancii auri sarracenati Acon viginti sex et dimidius, qui similiter restaverunt de porcione nauli predictae navis contingente eundem Petronum in reditu | ipsius navis que fecit de Acon in Messana, de quo nauulo, excomputata et deducta fuit quedam quantitas bisanciorum pro nauulo mercium suarum quas idem Petronus delatarum ab Acon in Messana cum eadem navi. Qui omnes | predicti bisancii sunt in summa bisancii auri sarracenati Acon quadringentum triginta quinque et karati sedecim. Confessi sunt [etiam] se invenisse et pervenisse ad manus eorum in Acon res | infrascriptas quas dictus Petronus habebat penes se, videlicet: cassiam unam, corettos tres de mallia francisca; anulos aureos tres; zonam unam argenteam; dunicam unam et caprise unum | de virgata; burdonem unum, cervellerias tres; travaccam unam de blavo; vanettas usitata duas; cohoptorium unum de burdo; traverserium unum de burdo et paria duo linteaminum |. Et dicta Gusfridina, pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum filiorum suorum, de mandato curie Messane, ut constitit, periisset a predictis Matheo, Bulgarino et Brancacio sibi | poni et reddi ab eis debita racione et relicum sibi reddi ab eis dicti Matheus, Bulgarinus et Brancatius de mandato eiusdem curie posuerunt et fecerunt eidem Gusfridine finalem et integram racionem, per quam | ostenderunt eidem Gusfridine se emisse de predictis bisanciis in Acon sportas tres piperis, que sunt ad cantaria Acon cantarium unum et rotuli octuaginta quinque minus quartus, pro bisanciis auri | sarracenatis Acon ducentos quadraginta septem et karatos undecim, computatis suis omnibus expensis necessario factis in empicione et ponderatura et delatura ipsius piperis usque ad navim; quos bisancios | solverunt, et predicta summa bisanciorum qua pervenerunt ad manus eorum, [re]licum vero predictae quantitatis bisanciorum, exceptis karatis tredecim, qui superfuerunt, ut constitit per eandem racionem positam ab eisdem, | ostenderunt se legitime expendisse in Acon pro conducta marinariorum predictae navis [CCC] pro porcione que contigerat dictum Petronum de dicta navi; item, pro expensis factis in egritudine ipsius et pro exequiis funereis et sepultura ipsius; item, pro solvendis debitis et legatis ipsius Petroni contentis in testamento ipsius et pro aliis necessariis expensis eiusdem Petroni, de quibus expensis nobis et eidem Gusfridine | plene constitit et facta sunt per eosdem fideicommissarios plena fides. Et sic de mandato curie Messane, ut constitit, dicti Matheus, Bulgarinus et Brancacius restituerunt et assignaverunt predictae Gusfridine, | recepturi pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum filiorum suorum, predictas tres sportas piperis, predictam quantitatem zuccari et omnes res alias supradictas que ad manus eorum pervenerunt et predicti karati tredecim, qui restituerunt de predicta summa bisanciorum. Quas tres sportas piperis, predictam quantitatem de zuccaro et omnes alias supradictas et dicti karati tredecim | dicta Gusfridina, pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum, de mandato eiusdem curie, ut constitit, presencialiter recepit et habuit et confessa est se presencialiter recepisse et habuisse a dictis | Matheo, Bulgarino et Brancacio, et ratificavit et acceptavit predictas expensas factas per eis, renunciando excepcioni non ponderate seu non habite vel non recepte predictae quantitatis piperis, | zuccari et aliarum rerum predictarum, cuius rei causa dicta Gusfridina, pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum, absolvit et liberavit eosdem Matheum, Bulgarinum et Brancacium et bona et heredes | eorum, conveniens et promictens per stipulacionem sollempnem eisdem, quod occasione predictae quantitatis piperis, zuccari et aliarum rerum predictarum sibi assignatarum vel occasione bisanciorum predictorum et rerum quas dici posset | pervenisse

ad manus eorum de bonis que fuerunt dicti Petroni quocumque iure vel modo, eosdem Matheum, Bulgarinum et Brancacium aud heredes eorum nullatenus molestabit, impedit vel ingerabit nec contra eos | exinde constitutionem seu litem movebit, in curia vel extra, per se vel per summissam personam, faciens eis pactum, finem et omnimodam refutationem de non petendo aliquod ulterius ab eis, absolvens et liberans eos per agui|lianam stipulacionem et acceptilacionem <!\> securam pro parte vero que posset contingere predictos pupillos quorum dicta Gusfridina est tutrix in rebus predictis. Dicta Gusfridina promisit eisdem per stipilacionem sollempnem, se principaliter obligando, sic facere et curare quod predicti pupilli occasione predictarum rerum et pecunie supradicte eosdem Matheum, Bulgarinum et Brancacium aud heredes eorum nullatenus molestabunt, | impedit vel ingerabunt nec contra eos exinde constitutionem seu litem movebunt in curia vel extra, per se vel per summissam personam, eos exinde conservabit indemnes. Preterea, eadem Gusfridina, de mandato curie Messane, ut | constitit, presencialiter recepit et habuit et confessa est se presencialiter recepisse et habuisse a predicto Bulgarino in alia manu, pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum, uncias auri duo|decim et quartam ponderis generalis, quas dictus Bulgarinus olim receperat in accomodacione ad negociandum a dicto Petrono in Messana, prout continebatur in quodam publico instrumento inde confecto manu notarii Aldigerii, | puplicus Messane notarius, quod pro casso et rupto restituit eidem Bulgarino; et in alia manu octavam partem cuiusdam bucii nunc existentis in portu Messane, qui vocatur "Sancta Crux", cum octava parte omnium | curretorum et guarnimentorum suorum, quam idem Bulgarinus, de mandato dicti Petroni contento in testamento ipsius, receperat in Acon a Iohanne de Castello et Nicolai de Farinato, qui dictam octavam partem | ipsius bucii receperant in accomodacione a dicto Petrono in Messana, renunciando excepcioni non ponderate auri seu predictae pecunie et dicte octave partis dicti bucii et conredorum suorum non habitarum vel non receptarum. De qua pecunia et octava parte dicti bucii et de lucro quod ex eis posset provenire, dicta Gusfridina, pro se et tutorio nomine et pro parte dictorum pupillorum ac se principaliter obligando, absolvit et liberavit eundem Bulgarinum et bona et heredes eius, ut supradictus. Et si contra fecerit in predictis vel aliquo predictorum, sponte se obligavit ad penam centum unciarum | auri predictis Matheo, Bulgarino et Brancacio legitime stipulantibus vel eorum alteri, a dicta Gusfridina solvendam per stipulacionem sollempnem premissam promisit eisdem reficere et restituere omnia | dampna, expensas et interesse propter ea facta in curia et extra curia, rato manente pacto, et pactum ad sic observandum obligavit eisdem in pignore omnia bona sua presencia et f[utu]ra ubicumque melius potuerit | invenire, renunciando in hiis expresse excepcioni doli, condicioni sive causa et in factum subsidiare et privilegio et electione fori sui. Unde ad futuram memoriam et predictorum Mathei, Bulgarini et Brancacii cautelam, facta sunt inde tria consimilia publica instrumenta per manus mei predicti notarii Iohannis, nostris subscripcionibus roborata. Acta Messane anno, mense, die et indictione prescripte.

(S) Ego Niccolus Chicharus, iudex Messane.

† Ego Nicolaus de Bonohomo Talliaferro testor.

† Ego Iohannes de Leone rogatus testor.

† Ego Boniohannes de Falcone testor.

† Ego Matheus de Cosa testis sum.

† Ego Iohannes de [Gilberto ...]

2

Acri, 1287, aprile, 9

Copia autentica del 20 settembre 1287 [C]: Princeton University Library, John Hinsdale Scheide Collection, Manuscripts Division, Department of Rare Books and Special Collections, box 18, n. 342. Sottoscrizioni autografe. Pergamena di mm. 210 × 305, in pessimo stato di conservazione per diffuse macchie di umidità.

Regesto: Penet, *Le Chartrier*, II, n. 117, p. 122, e n. 119, p. 125.

In nomine Domini, amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo ducesimo octuagesimo septimo, vigesimo die mensis septembris prime indictionis, regnante | domino nostro rege Iacobo, Dei gratia excellentissimo rege Sicilie, Ducactus Apulie et Principatus Capue, regni eius anno secundo, feliciter amen. Nos infra|scripti iudices civitatis Messane, Aldigerus de Guarnerio, regius publicus eiusdem [auctor]itatis notarius, et testes subscripti, ad hoc | specialiter vocati et rogati presenti scripto publico, notum facimus et testamur quod, accedens ad presenciam nostram Matheus Bivayqua, civis | Messane, ostendit nobis quoddam publicum instrumentum subscripti tenoris, confectus apud Acon per manus notarii Leopardi, filii quondam Ricci, | imperialis aule iudicis ordinarii adque notarii, et omni arbitrio sollempnitati peracto, secundum nomine instrumentorum qui conficiuntur in Acon. Et | cum dubitaret ne instrumentum ipsum aliquo [casu] committeretur, pro eo quod originale instrumentum predictum debebat penes Aldoynum Gre|cum et Iohannem de Aldibrando remanere, et vellet instrumentum ipsum publicatum habere, ad eternam rei memoriam, ut si instrumentum ipsum | ammitteretur, aliquo modo seu quovisque casu predictum publicatum haberet, ad fidem faciendam in iudiciis et extra iudicia tanquam ipsum originale, | petiit a nobis subscriptis iudicibus et notariis, predictum nostrum officium implorandum, ut instrumentum ipsum originale ad eternam [rei] memoriam | [et cau]telam eiusdem exponentis, quia sui intererat publicare facere deberemus, nostra iudiciale autoritate interposita. Nos au[tem ...] | [...] iustis et consoni rationi, et eis admissis, viso instrumento originale predicto, quod vidimus, legimus [...] | [...]sum non cancellatus nec viciatus in aliqua parte sui set in prima forma et f[i]gu[ra] sui consistere ac omni vicio [...] | [...] mandavimus et fecimus publicare ad eternam rei memoriam et cautelam eiusdem exponentis, ut ex publicata [...] posse[...] | [...] iudicia tanquam ex originale predicto, per manus mei, predicti notarii Aldigerii, ut in pristina pagina continetur ipsius | [instrumenti]. “In eterni Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus manifestum quod Latinus Spararius quondam Berlingerii, | [burgensis Messane, fecit, constituit et ordinavit] suos procuratores et certos <nuntios> Aldoynum Grecum et Iohannem Aldibrandum, burgenses Messane, presentes et suscipientes, | [...] re]cuperantis melior non sit condicio ad petendum et exigendum et sibi dari et a[...] Matheo la | [...] procure ut decit per Bartholum notarium d[...]icio vel alium notarium in curia et [extra, in] placito [publico ...] | [...] tam ecclesia]sticis quam secularibus et [secularibus] et ecclesiasticis [...] et rationes et possessiones [...] | [...] cum domo [...] | [...]stum, notarium vel alium notarium, et que possessio et pecia terre et pensiones [...] | [...] pertinere ad [...] dicti procuratoris vel alium | [...] cuius rerum dictam possessionem, domus et pecie terre et pensiones restituendas et sibi dare et assignare facendas et rationes de ipsius | [et cartam et ca]rtas possessionis faciendum et confessionis et quietacionis et finis et refutacionis inde pro eo faciendum et ad | [...] eius] heredes et bona pro eo et eum et eius heredes et bona et ad litem et lites incipiendum, contestandum, interrogandum et respo[ndendum ...] procuranda que in predictis et quolibet predictorum pertinent et pertinere videbunt et expectant, et que merita vero po[...] iudicari] non possunt et ad iurandum de calumpnia sunt eius anima in omnibus causis et litibus motis

et movendis prestita | [...] tactis evangeliis coram me, Leopardo iudice et notario, et testibus infrascriptis, et de rato et iudicatum | [solvendo et contra] non faciendum que circa predicta et quolibet predictorum pertinet faciendum et que ipse in re, si presens, commune facere posset, et | [...] ad penam unciarum centum auri terrenorum ad pondus regni Sicilie boni et puri auri habere firmum et tenere | [...] quicquid per dictos procuratores vel aliquem eorum de predictis et quolibet predictorum factum et gestum et administratum et procuratum fuerit | [et contra non venire neque facere] per se vel per alium aliquo modo vel iure sive causa, sub obligatione suorum bonorum et suorum heredum, alioquin dicta pe[na ...] dare et solvere pro[...] et con[...] omnibus iuribus quibus se a dicta pena defendere posset. Et taliter | [hec omnia me Leopardum] notarium, filium quondam Ricchi, scribere rogavit. Actum Acon, in apotheca domus Guidonis Belcayn, que | [est ...] Latinus, presentibus Percello quondam Benecase et Bertholotto quondam Blasii, burgenses Messanenses, et Bindo quondam Raynerii, testibus ad hec | [rogatis. Dominice] incarnationis anno millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione quintadecima, nono aprilis secundum cursum Pisanorum. Ego | [Leopardus] filius quondam Ricchi, imperialis aule iudex ordinarius adque notarius, hec omnia scripta a me rogata scripsi adque firmavi". | [Et in septim]adecima linea, ubi legitur "constituit", sequi debet "adque ordinavit"; et in vicesima linea, ubi legitur "tam | [ecclesiasticis] quam secularibus", pro autentico habeatur, quia per me predictum notarium abrasum et emendatum est vice ad licteram "memoriam", et que de | [...] presens instrument]um plena fides habere valeat apud omnes. Factum est inde presens publicum instrumentum per manus mei, predicti notarii Aldigerii, [nostris | subscriptionibus ro]borata. Scriptum Messane, anno, die, mense et indictione premissis.

† Ego Philippus Sardus, iudex Messane.

† Ego Iacobus Branca testor.

† Ego Stefanus Mirella testor.

† Ego Pucius de Parma testor.

† Ego Adilgerus de Guarmerio, regius publicus Messane notarius [predict]us scripsi.

3

Famagosta, 1340, gennaio, 29

Originale [A]: Archivio Storico del Monastero di S. Maria dell'Alto, Messina, pergamena n. 43, di mm. 170 × 425, in buono stato di conservazione. Sul verso, di mano posteriore, le annotazioni: "29 gennaio 1340"; "Non si sa a che serve"; e "Letta da Puzzoli".

Edizione: Rosaria Stracuzzi, *Il Tabulario di S. Maria dell'Alto di Messina (1245–1718)* (Messina, 2010 = *Archivio Storico Messinese* 89/90 [2008/2009]), n. 43, pp. 245–48.

In nomine Domini, amen. Cum Cunstancius Manione de Messana confessus fuerit | et recognoverit mihi Mateo Prete Ianuensi, de Messana, se a me habuisse et recepisse mutuo gratis et amore uncias perialium sive carlensium argenti de^a | Messana decem et septem et tarenos decem, computatis perialibus sive | carlensibus sexaginta pro uncia, ut de dicta confessione et debito constat | per instrumentum scriptum manu magistri Francisci^b condam Bonanietis de Corvaya | notarii MCCCXXXIII, ut assero. Ex quo debito consecutus sum in

^a De rip. in A.

^b Franciscisci in A.

curia Messane per extimationem mihi datam et concessam a dicta curia Messane domum unam, que fuit de bonis dicti Constantii, de tribus solariis, positam Messane, in contratta Grecie, cui coheret a tribus partibus via sive strata publica et a quarta parte, de versus ponentem, aliquę domus quas nescio cuius vel quorum sint vel essent. Et quia domus debitum feci de peccunia quondam Baliani Spanni Venetis, habitatoris Famagoste, volens in predictis agnoscere bonam fidem et facere que de iure debeo, confiteor tibi Lanzarotto, filio et heredi dicti condam Baliani ac executori [testamenti] dicti condam Baliani, prout de executione constat plenius et apparet in testamento dicti condam Baliani, scripto Famagoste, manu dicti magistri Francisci notarii, MCCCXXXVIII, die XVIII mensis iulii. Quod dictum debitum et omnia contenta in instrumento dicti debiti dictarum unciarum, et per consequens dicta domus et extimacio ipsius domus et omnia iura que habeo et consecutus fui occaxione dicti debiti contra dictum Constantium, ad te dictum Lanzarotum, filium et heredem et executorem, spectant et pertinent pleno iure, et non ad me dictum Mateum in aliquo. Renuncians excepcioni dicte confessionis non facte rei ut supra et infra per omnia verum non esse, doli in factum et omni iuri quin do, cedo et trado et mando tibi dicto Lanzaroto, filio, heredi et executori predicto, et in te transfero omnia iura, rationes et actiones reales, personales et penales, rei persecutorias et mistas que et quas habeo et mihi competunt seu unquam competierunt vel de cetero competere possent contra et adversum dictum Constantium habendas et bona ipsius occaxione dicti debiti et extimationis predictę quantum pro dictis unciis decem et septem et tarenis decem, et promitto tibi supradictum instrumentum dicti debiti et omnia acta curie et scripturas dicte extimationis dare et consignare Messane integra et illexa ad utendum infra dies quindecim proximo venturos, postquam mihi dederis et solveris uncias perialium sive carlensium argenti septem, [computando carlenis] sive perialibus sexaginta per onciam et tarenos decem, quos asseris te mihi debere et quibus mihi promittis in presenti facere seu fieri facere bonum publicum instrumentum. Quibus unciis et tarenis mihi solutis te dictum Lanzarotum, filium, heredem et executorem predictum, in predictis omnibus iuribus dominum et procuratorem constituo ut in rem tuam et ponens te in locum meum, ita ut dictis iuribus et actionibus uti possis tuo nomine directo agere, experiri, excipere, resplicare, transigere et pacisci et potire dictum debitum, sortem et penam et bona obligata ac etiam extimationem predictam et omnia et singula demum facere que egomet Mateus facere possem seu unquam melius potui, acto quod dicta iura tibi non teneat facere efficacia seu debitorem locupletem et solvendo nec ad interesse vel ad aliquid aliud sed talia qualia habeo et habui talia tibi cessa esse intellegantur. Quam confessionem et iurium cessionem et omnia et singula superscripta et infrascripta promitto tibi stipulanti ratam et firmam et rata [...] habere et tenere et contra in aliquo non facere vel venire, sub pena dupli de [...], et quotiens contra fient vel non observantur solepni stipulacione in singulis capitulis huius contractus in solidum promissa, et refficere et restituere tibi omnia et singula danna et expensas ac interesse que propterea fierent. Pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis, ego Mateus me ipsum et omnia bona mea habita et habenda dicto tibi in acto iure pignoris obligo, et iuro ad sancta Dei evangelia observare ut supra. Actum Famagoste, in logia Ianuensi, anno dominice nativitatis MCCC quadragesimo, indictione VII, secundum cursum Ianuensem, die vigesimo nono ianuarii, circa ottavam oram, presentibus testibus rogatis Iohanne Gatucio, Facino iudice de Ianua et Bartholucio Gemini quondam Bartholucii de Messana.

(S) Ego Petrus de Dovenno de Terdona, imperiali auctoritate notarius et scriba curie Ianuensis Famagoste, predictis interfui et rogatus scripsi.

^c Dicti *rip. in A.*

4

Messina, 1346, aprile, 17

Originale [A]: ASM, FP, n. 626, di mm. 440 × 175, in discreto stato di conservazione, a prescindere da alcuni piccoli fori lungo il margine destro. In calce due notazioni di mano del XIV secolo: “XXIII madii infirmatum est .p.; IIII .quo. falli <falli *con un segno abbreviativo*> XV f(iorini)”. Al verso, di mano del XVIII secolo, la notazione: “Non farne [...]”; di mano del XIX secolo la data: “17 aprile 1346”; e di mano del secolo scorso: “N° 140; Inv. A. 4070 e Inv. n. 3453”; e, a lapis, “Ex n. 140; n. 601 ex; n. 626”.

Regesto: Seminara, *Le Pergamene*, n. 626, p. 253.

In nomine Domini, amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quatragesimo sexto, septimo | decimo die mensis aprilis, quaterdecime indictionis, regnante serenissimo domino nostro domino rege Lodovico, Dei gracia | excellentissimo rege Sicilie, regni eius anno quarto, feliciter amen. Coram nobis Guidone Dyamanti, iudice nobilis civitatis Messane, Christoforo de Rocca de Messana, imperiali auctoritate ubique notario pullico ac regio pullico eiusdem auctoritatis | notario, et testibus subnotatis ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Conradus de Sallimbene, dictus de Acodona, habitator civitatis | Syragusie, consensiens primo in nos predictos iudicem et notarium tamquam in suos proprios, cum ex certa conscientia sciret nos suos non esse iudicem | et notarium, presente ibidem et hoc petente, interrogante provido viro Baldoyno de Abugnali seniore, mercatore cive Messane, | confessus est omnia et singula infrascripta et nos ipsi iudex, notarius et testes presenti scripto pullico notus [facimus et testamur] | quod, cum predicto pretitulato die dictus Conradus confessus fuerit se pro suis voluntatibus et necessitatibus pert[ractare] | mutuo gratis et precibus presencialiter recepisse et integre habuisse a Francisco Paulillo, cive Messane, ibidem presenti, de [eius proprie] | pecunie uncias auri triginta quinque sine cambio, pro viagio quod ad presentem dictus Conradus debitor facturum se dixerat recedendo | a portu civitatis Syragusie cum quadam calera sua vocata “Sanctus Salvator”, nunc in portu Messane existente, et eundo apud Barutum | et a Baruto redeundo Ciprum et a Cipro iterum eundo seu redeundo in Baruto et a Baruto ad unum seu in unum subscriptorum trium | locorum, videlicet Trapanum vel Syragusiam vel Messanam, ubi sibi melius videbitur, viagio alio non mutato, onerando, eundo et redeundo ad fortunam et risicum Dei, maris et gentis et dictorum calere, conredorum suorum et rerum et mercium dicti Conradi onerande in dicta calera sua; et | [quanto] dictus Conradus debitor reversus fuerit de dicto viagio in unum dictorum trium locorum vel redeundo poterat, sponte tenebatur et | debeat ac convenerat et promiserat, per stipulationem sollempnem, per se et heredes suos, dicto Francisco creditori, sibi vel suis heredibus aut certo | nuncio suo vel habenti ius [circa] ab eo, integre reddere, restituere et assignare in pace, sine molestia et absque ulla diminucione, | in pecunia numerata auri vel argenti, non in aliis rebus, predictas uncias auri triginta quinque sine cambio infra mensem unum | postquam dictus debitor redierit et applicuerit et portum fecerit in unum dictorum trium locorum de viagio supradicto, sub pacto inter eosdem contra homines | habito sollempne et firmato, ut constituit, videlicet quod incontinenti cum dicta calera applicuerit salubriter ad unum dictorum trium locorum, dicta pecunia sit | salva in terra. Item, quod dictus debitor dare tenebatur dicto creditori per totum viagium supradictum et quousque sibi non satisfecerit de tota pecunia | supradicta, victum et potum mense sue; item, predictus creditor debet sibi conferre et personaliter cum dicta calera et ponere in dicta calera cantaria | duo de pondere de quibuscumque rebus et noli sibi necessaria, videlicet tam in eundo quam redeundo, nulloque nauo propter ea persolvendo per dictum | debitorem creditori predicto

sub dicta pena et obligacione omnium bonorum suorum, vinculo ecciam sacramenti. Et ad maiorem cautelam dicti creditoris, predictus Baldoynus, ad requisitionem et preces dicti Conradi debitoris constituens et obligans et se per eodem | debitorem erga ipsum creditorem fideiussorem proprium, debitorem et principalem pagatorem de predicta pecunia mutui predicti eidem | creditori restituenda et assignanda in terminos supradictos et in pecunia numerata auri vel argenti et non in aliis rebus | ac ecciam de predicto victu <et> potu dandi, tradendi et assignandi, modo et forma predictis de predicto portatu vel omnibus et singulis | supradictorum firmiter attendendi et observandi, ut supra dictum est, sub eisdem pena, pactis, obligacionibus, promissionibus, stipulacionibus, | renunciacionibus omnibus supradictis ratis superius adinvicem in predicto in principali primo fideiussore sollempne, repperitis privilegiis ad ipsum reservando | iuri de principali primo conveniendo in omnibus aliis iuribus quibus supradicto venire cum vinculo ecciam sacramenti, prout hec et alia | plenius contineri vidimus in quodam puplico instrumento apud Messanam unde confecto predicto pretitulato die, manu mei predicti notarii Christofori | et subsignato per iudicem Matheum de Guerciis et alios probos viros legitimi numeri. Et dum dictus Baldoynus dubitaret ne forte | ratione dicte fideiussionis ei dampnum aliquid eveniri posse et requisiverit eundem Conradum ut de dicta fideiussionem cautum et securum | facere deberet ipsumque Baldoynum, eius heredes et bona omnia prorsus servare indemnes in curia et extra curia necnon salde, et | pagare in pecunia numerata, ut dictum est dicto Francisco, id actum quod dictus Baldoynus solverit ratione dicte fideiussionis statim ad ipsius | Balduyni primam requisitionem et voluerit ecciam dictus Conradus quod in reg[...] possit facere et fieri facere executionem contra eum | in persona vel in rebus, quod [...] non sit de contractibus in quibus [ri]tus ipse locum habet, et dictus Conradus volens, premissa omnia | eidem Baldoyno adimplendo sponte convenire promisit, per se predicta omnia sollempne, per se et heredes suos, dicto Baldoyno sibi et suis heredibus | predictam pecuniam solvere et pagare in pecunia numerata dicto Francisco et omnia sibi dictus Franciscus attendere et observare si forte dictus | Baldoynus aliquid solverit de pecunia supradicta; quod totum illud quicquid precium solverit dicto Francisco de pecunia supradicta | seu de omnibus aliis causis quod illud solvere teneatur et debeat dictus Conradus dicto Baldoyno et quod regia curia possit | contra eum facere executionem in persona vel in rebus suis, non obstante quod non sit de contractibus quibus ratis ipse locum ipsumque Baldoynum contra heredes et bona prorsus servare indemnes etiam si dictus Conradus contra fecerit in predictis vel in aliquo predictorum puplicorum se alligavit | ad penam dupli predictae pecunie predicto Baldoyno singula et legitimus contractus sollempne promissione et tenori sibi promisit refutare sibi omnia dampna, | expense et interesse propterea facti et faciendi in curia et extra curia, rato manente pacto, obligando eidem Baldoyno proinde pignorare | omnia bona sua mobilia et stabilia, presencia et futura ubicumque melius apparentia. Renunciando expressim in hiis omnibus consuetudinibus | civitatis Messane et omium aliorum locorum super pignaribus editis, excepcione doli, conditioni sine causa et in facto privilegio fori | sui et legi si convenerit quod nullum forum sibi competeret vel competicionem possit eligere et in quolibet foro a dicto Balduyno | electo possit et debeat conveniri feriis, beneficio moratorie seu dilatorie impetratis vel impetrandis nec impetratis | uti ex pacto sollempni, ut constitit, et omnibus aliis iuribus quibus predicta venire possit. Et tacto corporaliter libro, dictus | Conradus iuravit eidem Baldoyno ad sancta Dei evangelia omnia singula predicta facere, attendere et observare et | in nullo contravenire. Unde ad futuram memoriam et dicti Balduyni cautelam, factum est inde superscriptum puplicum instrumentum per manus | mei predicti notarii Christofori, nostris subscriptionibus communitum”. Quod autem superius, in tertia linea, ubi legitur “Guidone Dyamanti”, et in tricesimaquarta linea, ubi legitur “subsignato per iudicem Matheum de Guerciis”, abrasum

et emendatum est per me predictum notarium non vicio sed errore, ideo | pro autentico habeatur. Actum Messane, anno, mense, die, indictione premissis.

(S) Ego Guido Dyamanti iudex Messane.

† Ego Nicolosus de Raynerio testor.

† Ego Mellonus de Bello testor.

† Ego Raymundus de Iohanne testor.

† Ego Bartholomeus Russus testor.

(S) Ego Christoforus de Rocca de Messana, imperialis vicarius ubique notarius publicus ac regius publicus nobilis civitatis Messane notarius predicta scripsi et testor.

5

Famagosta, 1351, settembre, 5

Originale [A]: ASM, FP, n. 595, di mm. 270 × 488, in buono stato di conservazione. Al v. una notazione del XVII secolo: “Nauligiammentum cuiusdam vaxelli nauliczati per Marinum de Anfusio a Christofaro Gattoli filius quondam Iacobi vocati Sanctus Iacopus de Gatta patrono ditti vaxelli. In Famagusta”; e alcune notazioni a lapis moderne: “5 settembre 1351”; “ex n. 308”; “n. 570 ex” e “OSMP n° 595”.

Regesto: Seminara, *Le Pergamene*, n. 595, pp. 242–43.

In Dei nomine, amen. Ex hoc publico instrumento pateat omnibus evidenter quod, presente me notario et testibus infrascriptis, Cristofarus | Gattolus, filius quondam Jacopi vocati Sanctus Iacopus de Gacta, patronus et dominus cuiusdam panfani vocati “Sanctus Iulianus | et Sanctus Bartholomeus”, nunc in portu Famagoste existentis firmati, ire et navigare ad portum Pisis, Deo duce, ex certa scientia dictum panfanum | naulizavit in parte et locavit seu naulizato et locato nomine concessit Marino de Anfuso de Messana, mercatori ibidem | presenti et recipienti bona fide. Quem quidem panfanum dictus patronus convenit et promisit dicto Marino habere bene stagnum, munitum et | paratum quibuscumque sibi indigentibus, et insuper levare et carigare seu levare et carigari facere in dicto panfano, nomine | et pro nomine dicti Marini, quintalia octo spetiarie, pro quibus dictus Marinus convenit et promisit solvere dicto patrono, pro nolo de quolibet | quintalio dicte spetiarie, florenos tres minus quartum ad quintalia Famagoste. Et etiam dictus patronus promisit dicto Marino carigare | seu carigari facere in dicto panfano, nomine dicti Marini, carratellos tres de cennamo, de quibus dictus Marinus promisit solvere | dicto patrono, pro nolo dictorum carratellorum, florenos septem. Qui patronus promisit dicto Marino cum dictis quintaliis et carra|tellis ponere seu poni facere in portu Messane insule Sicilie, ante quam vadat cum dicto panfano ad dictum portum Pisis, salvo | tamen impedimento Dei, gentium atque maris aut contradictione Iohannis et Tomasi, Pisanorum mercatorum, et Petrucci de Concha, | quibus dictus patronus dictum naulizavit pro eundo ad portum Pisis,^a Neapoli, alibi non accipiendo contra eorum voluntatem, | salvo tamen impedimento Dei, gentium et maris, ut dictum, ut patet per cartam naulizationis rogatam a me, notario infrascripto, anno presenti, | mense et die tertia septembris. Sed si contra dictum esset dicto patrono per dictos mercatores, promisit et convenit dicto Marino dictus | patronus eum ponere cum dicta mercantia apud torrettam farri Messane predictae, salvo tamen impedimento Dei, gentium atque maris. | Sed promisit

^a Sg. ad cass. in A.

dictus patronus dicto Marino, si eum ponere non poterit apud torrettam predictam, ponere eum cum dicta mercantia | in aliqua alia parte insule Sicilie. Que si dictus patronus non fecerit et non observaverit, et alibi eundem extra dictam | insulam Sicilie portaverit dictum Marinum, cum dicta mercantia spetiariet et carratellis, contra eius voluntatem, dictus Marinus | possit ei petere omne dampnum et interesse quod adveniret de dicta mercantia dicto patrono, obligando inde se dictus p[atronus] | et omnia cum refectione dampnorum et expensarum. Et dictus Marinus convenit et promisit dicto patrono ei solvere naulum sup[radictum] | ea die qua receperit dictam mercantiam ad omnem primam petitionem dicti patroni, ad penam dupli totius pretii dicti nauli, | tollendam per dictum patronem dicto Marino cum refectione dampnorum et expensarum, obligando inde se dictus Marinus et omnia | bona sua. Que omnia et singula dictus patronus ex una parte et dictus Marinus ex alia laudantes, approbante[s] et | affirmantes, inter sese et sibi adinvicem stipulantes promiserunt ea omnia et singula, prout superius scripta sunt, habere et tenere firma | et rata atque observare et contra non facere vel venire quoquo modo, sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum, presentium et | futurorum, et specialiter sub pena ordinata per partem non observantem parti enim observanti persolvenda, cum refectione dampnorum et expensarum, | ut supra dictum est, ac interesse litis. Et extra de quibus dampnis, expensis et interesse premissis, promiserunt inter sese et sibi adinvicem | credere seu credi debere solo simplici et nudo verbo, sine sacramento vel quacumque alia probactione seu iudicis vel iudicum | tassatione et nullam contrariam exceptionem, negactionem vel defentionem iuris vel facti generalem vel specialem contra predicta seu | aliquod predictorum opponere vel opponi facere quoquo modo. Quominus ad integram conductionem, observationem et plenariam consignationem | et satisfactionem possit quotiens fuerit contrafactum et data et soluta aut grosse remissa vel presens contractum cum omnibus in eo | contentis in suo robore permaneat, volentes dictus Marinus ex una parte et dictus patronus ex alia per hunc contractum posse | ubilibet cogi et ad iudicium trahi et realiter et personaliter conveniri sub quocumque iudicio, magistratu seu preside et cum quacumque | curia, ecclesiastica vel mundana, si predictis vel aliquo predictorum modo aliqua machinatione sine causa de iure vel | de facto presument contra ire, fori privilegio non obstante. Renuntiantes predicti Marinus et patronus ex certa scientia | in predictis exceptionibus non facte huiusmodi premissis convenientibus obligationibus et predictorum non interventorum; et ita actorum | metus doli mali, fori privilegio omnique tempori feriato et omni appellactione, remedio, beneficiis et constitutione | quibuscumque legum et usus ausilio et generaliter omni exceptioni, defensionis, statuto, prohibitione, auxilio atque i[u]r[a], | precipue iuri dicenti generalem renuntiationem non valere. Actum in Famagosta, in camera loggie P[isis], | anno dominice nativitatis millesimo, trecentesimo, quinquagesimo primo, indictione quarta, die quinta mensis septembris, pre|sentibus Bartho Leonis de Florentia et Zenobi Nicolai de Florentia et Iannotto Bonati de Florentia, | habitatoribus Famagoste, et aliis.

(S) EGO Andreas filius quondam Falconis notarii Pisis civitatis, inperiali auctoritate | iudex ordinarius, predictis omnibus interfui et de predictis rogatus scribere rogavi | et in publicam formam redegi.

6

Famagosta, 1352, ottobre, 10

Originale [A]: ASM, FP, n. 648, di mm. 316 × 180, in buono stato di conservazione. Al verso, di mano contemporanea: “Quietatio sir Balduyni de Brugnali eidem facte per Vitalem Gatum”; di mano del XVII secolo una notazione evanida; di mano del XVIII secolo la data: “10 ottobre 1353”, poi corretta a lapis da mano più moderna in “1352”; e di mano del XX secolo le notazioni: “Inv. N. 3436”; “inv. A. 4074”; e, a lapis, “ex n° 143; n. 623 ex; PRIN n. 648”.

Regesto: Seminara, *Le Pergamene*, n. 648, p. 262.

In Christi nomine, amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo secundo, indictione quinta, die decimo mensis | octubris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Clementis, divina providentia papa VI, anno undecimo, noverint | universi et singuli presens publicum instrumentum inspecturi, quod in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hoc specialiter | vocatorum et rogatorum, Vitalis Gato, civis Messane, per se et suos heredes fuit confessus et contentus habuisse et | recepit a sir Balduyno de Brugnali mercatore, civi Messane, sexcentos viginti quinque | bisantios albos de Cypro, quod dictus sir Balduynus dicto Vitali dare et solvere tenebatur | vigore cuiusdam instrumenti cambii scripti manu Macci de Rocha notarii, facti in millesimo trecentesimo | quinquagesimo secundo, indictione quinta, die vigesimo primo mensis iulii, a me notario infrascripto viso et | lecto, renunciatis exceptioni doli mali metus causa, conditioni indebiti et sine causa et ex iniusta | causa et factum attorem, fori privilegio, feriis et diebus feriatis et exceptioni non habitorum, solut[o]rum, | traditorum et non mercatorum dictorum, videlicet et omni alii legum et iure et consilio. Quod quidem | instrumentum cambii dictus Vitalis voluit et mandavit esse vanum et cassum et nullius | valoris atque momenti, restituens sibi presentialiter incisum, absolvens et liberans | dictum sir Balduyno et eius heredes et bona a dicta quantitate sexcentorum viginti quinque | bisantium alborum de Cypro, et ab omni eo et toto quod dictus Vitalis dicto sir Balduyno | petere posse vigore dicti instrumenti. Que omnia et singula suprascripta promisit dictus Vitalis | per se et suos heredes dicto sir Balduyno, pro se et suis heredibus stipulante, puplica, firma et rata | habere, tenere, observare et adimplere et in nullo contrafacere vel venire pro se vel alium, aliqua | ratione vel causa, de iure vel de facto. Item, refficere et restituere omnia et singula dampna | , supt., expensas et interesse litis et extra, pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis | obligavit dictus Vitalis dicto sir Balduyno omnia sua bona presentia et futura. | Actum Famagoste, in logia Cathelanorum, presentibus Dannano Amatoris, Climento Henrici, | Iacobo Barono et Maccio Peroni, omnibus de Messana, testibus vocatis et rogatis.

(S) Ego Paulus quondam Francisci de Puteo de Bononia, publicus apostolica ac imperiali | auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus predicta scribere presentibus scripsi. Subscripsi.

7

Messina, 1354, febbraio, 15

Copia autentica del 12 marzo 1355 [A]: ASM, FP, n. 628, di mm. 427 × 320, in cattivo stato di conservazione per larghi strappi lungo le piegature, che pregiudicano la lettura di numerose parole. La datazione è espressa secondo lo stile fiorentino. Al verso, di mano contemporanea all'atto, la notazione, molto evanida: "Pro Baldoyno de Abrignali [...] Rayneri"; di mano del XVIII secolo quelle, pure evanide, "per presens instrumentum confessus est Nerius Parcellinus recepissee ob locationem sue caravelle uncias sexaginta sex et tarenos decem et octo a Raynerio de Scala cive Messanensis <sic!> set nihil ad monasterium"; e "non serve al monastero"; di mano del XIX secolo la data: "12 maggio 1354"; di mano del secolo scorso le notazioni: "Inv. n. 3444"; e, a lapis, "Inv. A. 4075, ex n. 144, n. 603 ex, n. 628".

Regesto: Seminara, *Le Pergamene*, n. 628, p. 254, con datazione erroneamente attribuita al giorno 13.

In nomine Domini, amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, duodecimo die [mensis] marcii, octave indictionis, regnante serenissimo domino domino nostro rege Ludovico, Dei gratia excellentissimo rege | Sicilie, regni eius anno terciodeci[mo, feliciter] amen. Coram nobis Iohanne de Consule, iudice nobilis civitatis [Messane], Nicoloso de Raynaldo de Messana, regio puplico curie imperialis notario et testibus subnominatis, ad hoc specialiter vocatis | et rogatis. Angelus de Scala, mercator, civis Messane, asserens se, iure sibi cesso ex causa vendicionis [...] sibi facta per Raynerium de Scala, fratrem suum, civem Messane, ut constitit de cessione predicta per quoddam puplicum | instrumentum apud Messanam, [inde] confectum [in] manu notarii Mayneri de Avillano, regii puplici Messane notarii [imperia]lis, decimo die mensis ianuarii presentis octave indictionis; quam cesso predicto, asserens se debere et recipere, ex causa [cuiusdam] cambii a [s]yri Nerio Parcellino de Pisis uncias auri sexaginta sex [et tarenos] decem et octo sine cambio, vigore subscripti puplici instrumenti inde confecti manu notarii Andree Russi, | imperiali auctoritate ubique notarii puplici ac regii puplici totius insule Sicilie notarii, quod insertum vidimus [et le]gimus et inspeximus diligenter, actendentes ipsum non abolitum, non abrasum nec viciatum est aliqua parte | sui, sed in eius propria forma et figura consist[entem], omni prorsus vicio et suspicione ta[cen]s, ipsum de verb[o] ad verbum exemplavimus pro ne iacet, nichil in eo addito, diminuto est vel mutato. Cuius predicti | inserti dicti cambii tenor per omnia talis esset: "In nomine Domini, amen. Anno eiusdem incarnationis millesimo tr[ecen]tesimo quinquagesimo tercio, mense februarii, quintodecimo eiusdem, septime indictionis, regnante serenissimo domino | domino nostro rege Loduvico, Dei gratia excellenti rege Sicilie, regni eius anno duodecimo, feliciter amen. C[or]am nobis Philippo de Bilingerio, iudice nobilis civitatis Messane, Andrea Russo de Messana, imperiali auctoritate ubique | notario puplico ac regio puplico totius insule Sicilie notario et testibus subnominatis ad hoc vocatis specialiter et rogatis. [Sy]ri Nerius Percellinus, civis Pisarum, dominus et patronus cuiusdam caliere nunc existentis in portu Messane, vocata | "Sanctus Antonius", ad duos timones et duo cohopena, consenciens primo in nos predictos iudicem et notarium, ca[usa] quod in suos, cum certe ex certa eius scientia non suos non esse, sponte confessus est se presencialiter rece[pi]sse et integre habuisse in cambium et nomine cambii a Raynerio de Scala, filio syri Ligii de Scala mer[cat]ore, cive Messane, ibique presente et interrogante, de eius proprie tantam quantitatem perrialium argenti monete | insule Sicilie que assendent ad summam, precium et valorem unciarum auri sexaginta sex et tarenorum decem et oct[o] sine cambio eiusdem monete Sicilie bone, bene ponderate, mundam et

puram ab omni fen[ore et] usura. Renunciando | [exceptione] doli, [dicte] pecunie non habite, [non recepte], non numerate, non assignate vel non ponderate vel non [v]alentis seu assendentis ad summam predictam, quas p[artes unciarum auri] sexaginta sex, tarenorum decem | [et octo] eiusdem m[onete sine] ca[m]bio de [...] do[...] per se et heredes suos, convenit et promisit per [stipulationem] sollempnem eidem creditori integre salvare et pagare, dare, tradere, reservare et assignare sibi | vel heredibus suis sive habenti ius et [omni] ab eo seu certo suo nuncio in pace, sine maleficia [et a]bsque ulla diminucione, in pecunia numerata auri vel argenti et non in aliis rebus, in civitate Messane | infra dies quindecim iunta ibidem salubriter dicta calera a die aplicacionis ipsius calere in an[tea, rede]undo de viagio quod facturum se dixit ad presens, recedendo Messana idem Nerius cum dicta calera | [et] eundo recta via Rodum et deinde recedendo et eundo recta via aput Palachiam et [Th]eologim vel ad unum dictorum duorum locorum, et deinde recedendo et redeundo recta via aput | portum civitatis Messane, viagio alio non mutato, salvo iusto Dei, maris et gentium impedimento, eundo, eundi et redeundi ad risicum et fortunam Dei, maris et gentium dicti Raynerii de Scala | creditoris. Et actum est inter eos ex pacto sollempni, ut constitit, quod si forte exiverit dicta calera aput Rodum, dictus patronus deinde recedere debet cum eadem calera et ire aput partes Pala[chie] et Theologi vel ad unum dictorum duorum locorum ad onerandum ibi frumento et deinde iret alibi ad exonerandum, quod in civitate Messane quod ibidem inde in terra Rodi. In ipso casu dictus patronus | sibi dare teneatur et occasione cambii supradicti ad primam requisitionem dicti creditoris uncias auri quatrag[in]ta quatuor, tarenos tredecim, grana decem de liliatis boni ac iusti cunei et ponderis ana sexaginta | per unciam computandis, sub pena dupli [dicte] pecunie eidem creditori legitima stipulacioni solvendis, [ratione] promissionis et tenori sibi reficere promisit omnia dampna extra et interesse propterea facta et facienda in curia | vel extra curia, rato manente pacto, obligando sibi proinde pignori omnia bona sua mobilia et stabilia, presentes et futura, ubicumque melius appareant et specialiter predictam caleram suam, cum omnibus | affsis, conredis et guarnimentis sui[s, et] naulum dicte calere et etiam personam suam, non obstante et sine presentia vel contradictione dicti debitoris longiqua vel propinqua, necessaria voluntate vel | probabili et r[enunciando] expressim proinde auxilio iuris et sacri, excepcione doli et infamia condicioni, sine causa s[ui ve]l sui beneficio servari, legi et querere et omnibus et singulis aliis iuribus, scriptis et non scriptis, | quibusquam predicta vel aliquod predictorum [v]enire valeret, et tacto corporaliter libro, dictus de[b]ito[r] iuravit eidem creditori ad sancta Dei evangelia predicta omnia et singula supradicta firmiter acten[dere,] observare et in nullo contravenire. Unde ad futuram memoriam et dicti creditoris cautelam [fac]tum est inde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii Andree nostris subsignatibus robo[ratum,] [actum] est inter eos ex pacto sollempni, ut constitit, quod dictus patronus sibi dare tenetur [...] mandandam in mensa sua, et quod dictus creditor habeat tantum de solidis a dicta pecunia quantum | habere debet Iacobinus de Hugolino de solidis mensium duorum dictus creditor confessus est sibi facti seu factum de duobus mensibus a civitate Messane anno mensis, die et indictione premissis. (S) Ego Philippus de | Bilingerio, iudex Messane. † Ego Cusafi de Cusafi testor. † Ego Nicolaus de Luca testor. † Ego Iohannes de Cavili testor. (S) Ego Andreas Russus de Messana, imperiali auctoritate ubique notarius publicus | ac regius publicus totius insule Sicilie notarius predicta scripsi et testor. Dictus Angelus, iure cesso [...] vendidit et ex causa vendicionis ipsius omne solucione cessit et habere concessit provido viro | syri Balduyno de Abrugnali, mercatori civi Messane, presenti et ementi, omnia iura omnesque actiones et raciones reales et personales, utiles, directas et mixtas, tacitas vel expressas, que et quas | dictus Angelus venditor habet, habebat vel habetur, potest seu sperat habitura, et que [...] competunt et competere possunt et poterunt adversus dictum Nerium et bona sua in uncias | auri viginti duobus de predict[a] summa unciarum auri sexaginta sex,

tarenos decem et octo in dicto instrumento cambii contentarum pro unciiis auri viginti duobus, quas dictus Angelus vendere confessus est se presentialiter recepisse et habuisse a domino syri Baldoyno emptore pro precio et pagamento vendicionis iure predictarum rerum, exceptione doli dicte pecunie non ponderate, non habite vel non recepte aut non numerat et | propterea omnia iura sua predicta quantum ad dictas uncias viginti duas de dicta summa ex causa presentis iuris vendicionis et cessionis dictus venditor a se et heredes suos omnino alienans et transferens in | dictam empcionem et suos heredes sponte transtulit, quasi tradidit, cessit et habere concessit, consenciens ipsum emptorem exinde procuratorem et actorem, in rem suam, ut possit inde suo proprio nomine uti actionibus, utilibus | et dicens agere, causari, excipere, replicare et experiri predicto instrumento dicti cambii uti quo ad dictas uncias auri viginti duas, tantum et non plus, de summa predicta; et omnia et singula facere et exercere | utilia et directa in iudiciis et extra iudicia, in premissis et circa premissa. Qui verus dominus potest facere de [...] sua propria et que ipse idem venditor facere posset si presentem iura venditoris non fecisset et ratum | habere promisit et firmum quicquid dictus emptor predictis iuris duxerit faciendo et quod de premissis dictus venditor alicui alteri persone vendicionem, donationem seu iurium cessionem non fecit seu facere de cetero aliquod | mansum vel mansurum sub ypotheca et obligacione omnium bonorum suorum et sub pena dupli predictae pecunie, cum restitutione damnorum extra et interesse rato, manente pacto deinde expressum in hiis omnibus exceptione doli, condicioni sine causa et in factum, privilegio fo[ri], legi si convenerit, feriis et omnibus generaliter iuribus quibus contra predictis vel aliquo predictorum venire possit, unde ad futuram memoriam et dicti Balduyni emptoris cautelam | factum est inde presens publicum instrumentum per manus mei predicti notarii Nicolosi, nostris subscriptionibus communitum.

(S) Ego Iohannes de Consule, iudex Messane.

(S) Ego Nicolosus de [Raynaldo] de Messana, regius publicus totius insule Sicilie notarius scripsi et testatus sum.

8

Siracusa, 1359, gennaio, 23

Originale [A]: ASM, FP, n. 649, di mm. 316 × 283, in discreto stato di conservazione. Al verso notazione evanida di mano del XVIII secolo; di mano del XIX la data: “23 gennaio 1358”; e di mano del secolo scorso le notazioni: “Inv. n. 3446”; e, a lapis, “Inv. A. 4076; ex n. 145, n. 624 ex e n. 649”.

Regesto: Seminara, *Le Pergamene*, n. 649, p. 262.

In nomine Domini, amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo octavo, mensis ianuarii, vicesimo tercio eiusdem, duodecime indictionis, regnante | serenissimo domino domino nostro rege Federico, Dei gratia inclito rege Sicilie ac ducatus Athenarum et Neopatrie duce, felix domini regni sui anno quarto, feliciter amen. | Coram nobis Nicolaus de la Rocca, iudice civitatis Syracusie, notario Angelo de Avenella de Syracusia, regio publico civitatum, terrarum et locorum eodem vallis Nothi notario et testibus | subsignatis, ad hoc vocatis, specialiter et rogatis, Bernardus Gilius, Catalanus de Barcellona, dominus et patronus cuiusdam ligni vocati “Sancti Antonii”, de bankibus undecim, ut dixit, consenciens | prius in nos predictos iudicem et notarium tamquam in suos, cum sciret ex certa eius scientia nos suos iudicem et notarium non esse, in hac parte presencialiter fuit confessus se recepisse et habuisse in acco|mandita et nomine accomandite

a Beringerio Puyol Catalano et Beninato Ferrerio Messanense, presentibus et hoc petentibus, florenos de auro de Florenzia boni et iusti ponderis | sexaginta in expedicione dicti ligni cum eundo ad lucrandum, prout infrascibitur eundo, a dicto Beringerio florenos de auro boni iustique ponderis quindecim et a dicto Beninato quatuordecim quinque. Inde, de viagio quod nunc dictus Bernardus facturum asserit cum dicto ligno ad pirateriam exercendam in partibus Romanie et deinde in quatuor partibus mundi, ad | riscum et fortunam Dei, maris et gentium et dicti Beringerius et Beninatus, renunciens dictus Bernardus excepcioni non numerate pecunie, non bonorum non bene ponderatorum, non receptorum | seu non habitum florum predictorum, exceptione doli et in facto et cuilibet alie exceptioni pro quibus florenis sexaginta. Et in excepcione dictorum florenorum dictus Bernardus promisit et convenit, per stipulacionem sollempnem, pro se et heredes suos, dare et integre assignare dictis Beringerio et Beninato eorumque heredibus et successoribus seu certo eorum nuncio et procuratori vel habenti ius | [...] ab eo in pace, sine maleficia et absque aliqua contradicione seu diminucione, in redditu dicti viagii, in civitate Cathanie vel ubi campum fecerit Grecos infrascriptos, videlicet: | dicto Beringerio Grecum unum etatis annorum quindecim vel ab annis quindecim usque ad annos triginta, et dicto Beninato Grecam unam etatis annorum quatuordecim vel ab | annis quatuordecim usque ad annos viginti; item, Grecum unum etatis annorum quindecim vel ab annis quindecim usque ad viginti, sub pactis et condicionibus infrascriptis, cuidam quod pecunia teneatur iusto et iustum pecunie; item, quod liceat dicto Beringerio et Beninato inter Grecos apportandos per dictum Bernardum in dicto viagio, exceptuatis Grecis tribus, accipere dictos Grecos | tres et Grecam unam ad eorum electionem; item, in casu quod dictus Bernardus cum dicto ligno in dicto viagio Grecos minime lucraretur, quod dictus Bernardus teneatur et debeat dare | et assignare dicto Beringerio et Beninato pecuniam dictorum quatuor Grecorum iuxta extimacionem quatuor proborum virorum elegendorum per dictos Beringerium et Beninatum, prout dicti Greci venderentur in civitatibus Syracusie et Cathanie. Que omnia in presente contractu contento dictus Bernardus sponte promisit et convenit pro se et heredes suos dictis Beringerio et Beninato eorumque | heredibus et successoribus eorum rata et firma habere, tenere et inviolabiliter observare, in nullo contravenire predictis vel aliquibus predictorum aliqua ratione vel causa, sub pena unciarum | auri quinquaginta regie curie si contra predicta fecerit, exolvenda mihi predicto notario puplico penam ipsam pro predicta ipse regie curie, sollempniter et legitime stipulantis ab eodem Bernardo per sollempnem stipulationem premissam, qua pena soluta vel non rato nichilominus manente presente contractu. Et promisit dictus Bernardus teneri Beringerio et Beninato ad | omnia dapna, expensas et interesse proinde de cetero competere ea integre resarcire, si contra predicta fecerit vel aliquod predictorum, sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum, mobilium | et stabilium, presentium et futurorum; que dicta bona dictus Bernardus obligavit in pignore et nomine pignoris, et specialiter dictum lignum, dictis Beringerio et Beninato, ac constituit se bona | ipsa nomine precario possidere, donec dicti Beringerius et Beninatus [eundem] integre satisfacere de dictis Grecis. Renunciens dictus Bernardus sua certa scientia necessitandi denunciandi, privilegio fori sui, ita quod in quolibet foro electo vel eligendo per dictos Beringerium et Beninatum, dictus Bernardus possit et valeat convenire, beneficio legis si convenitur, accioni | exceptioni erronee confessionis ac rei non sic [geste], ut predicatur, accioni, exceptioni doli, mali, metus incidentis in contractibus vel dandi causa ipsis contractibus. Et quibus omnibus aliis hominibus iuribus, usibus, constitucionibus, consuetudinibus foro, privilegiis, capitulis, modis et formis quibus adversus predicta omnia se tueri possit modo aliquo vel iuvare. Hec omnia facta sunt in | presencia Bernardi Colongi, Petro Peroglat et Bernardo Scyelle, sociorum dicti Bernardi in dicto viagio, ut dixerunt, et presencium acceptacionum et confirmationum predictae. Et est sciendum | quod in quartadecima linea, ubi legitur unum, obrasum et emendatum fuit per

me predictum notarium non vicio sed errore, et in eadem quartadecima linea, ubi legitur “ad viginti”, | scribi debet hec dictiones, videlicet: “item, Grecum alterum etatis annorum quindecim vel ab annis quindecim usque ad annos triginta”, que omissa fuerant per me predictum notarium non vicio sed errore nichilominus ibi habeantur et intelligantur et pro autentico habeantur. Deinde ad futuram memoriam et dicti Beringerii et Beninati cautelam presens publicum instrumentum [exinde] | factum est per manus mei predicti notarii [nostri qui supra] iudicis, notarii, subscriptorum testium subscriptionibus, signo et referenciis roboratum. Actum Syracusie, anno, mense, die et indictione premissis.

(S) Ego Nicolaus de la Rocca, iudex civitatis Syracusie, subscripsi et testor.

† Ego notarius Franciscus Mandala, testis.

† Ego Vannis de Ianis Vigino testor.

Ego Stephanus [.]amunu in Safortesa testor.

† Ego notarius Angelus de Avenella de Syracusia qui supra, regius publicus civitatum, terrarum et locorum totius vallis Nothi notarius, predictis omnibus rogatis interfui, scripsi predicta et meo signo signavi (S).

